

La "questione Lamorgese"

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Voglio dirlo chiaro e tondo, qui sulla "mia" Opinione, sul giornale che appoggia il centrodestra come raggruppamento destinato ad amalgamare auspicabili tendenze liberali della nazione, ammesso che esistano davvero. Anche dopo le ultime elezioni municipali è stato dibattuto, pure dai leader del raggruppamento medesimo, il punto se vi venga coltivata a dovere la classe dirigente adatta a governare in caso di vittoria nelle elezioni parlamentari. Oggi il centrodestra è diviso a metà, l'una metà nella maggioranza, l'altra metà all'opposizione, il che già è singolare trattandosi di comprovare le dichiarazioni quotidiane sull'unità del centrodestra. Da liberale, confesso incidentalmente di avere nessuna considerazione dell'unità formata sul fronte dell'antagonismo ma non cementata da ideali comuni definiti. E poi "unità" è parola che possiede, almeno alle mie orecchie, un suono sinistro perché mi evoca lo stare compatti e allineati ma eterodiretti in ogni senso, come comunismo e fascismo hanno insegnato.

Orbene, una classe dirigente adatta a governare deve essere giudicata tale dai comportamenti parlamentari ed extra-parlamentari: se sta al Governo, da come governa; se sta all'opposizione, da come si oppone. Sorridere sempre dalle stanze ministeriali può essere indice di fatuità, ma pure digrignare i denti, comunque, dai banchi dell'opposizione può significare inadeguatezza. La forma e la sostanza dell'aspro attacco alla ministra dell'Interno, prescindendo dalla fondatezza delle critiche alla gestione politica e tecnica dell'ordine pubblico nei casi di Roma e Trieste, non sembrano irreprensibili e non depongono a favore di chi le ha fatte proprie. A me dispiace dirlo così, chiaro e tondo, ma un giornale come L'Opinione deve servire anche a questo, cioè a cercare di rettificare gli sbagli del proprio raggruppamento politico. L'errore di cui parlo risulta più chiaro riflettendo su due fatti: il primo è che il ministro dell'Interno non è come gli altri ministri, bensì il fulcro dell'ordinata convivenza civile e il garante delle competizioni elettorali; il secondo è che il ministro dell'Interno è intrinseco al Governo e specialmente alla presidenza del Consiglio. Attaccare brutalmente il Viminale significa prendersela con un Palazzo Chigi che non se ne dissocia. Con quale coerenza e serietà può essere santificato Mario Draghi e sbattuta all'inferno Luciana Lamorgese, tra l'altro calunniandola con l'attribuirle gravissimi reati ministeriali? Gli accusatori avrebbero dovuto formalizzarli in una denuncia penale. E, se la magistratura li avesse ritenuti sussistenti, li avrebbe perseguiti chiedendo l'autorizzazione a procedere al Senato della Repubblica, dal momento che la ministra Lamorgese non è una parlamentare. Così il Senato avrebbe dovuto deliberare sull'autorizzazione, dibattendone la fondatezza giuridica e l'opportunità politica.

Ovviamente la ministra dell'Interno può e deve, all'occorrenza, essere chiamata in causa, specialmente dall'opposizione, ma imputandole in Parlamento la responsabilità politica della gestione delle forze di polizia e del mantenimento dell'ordine pubblico. Se, inoltre, la si dipinge come la stratega fomentatrice del disordine o come l'intenzionale violatrice dei suoi veri istituzionali non si può né omettere di denunciarla né di chiedere risolutamente al presidente del Consiglio di ottenerne le dimissioni, minacciando pure la crisi di

Draghi invade la Polonia

Duro attacco del Premier a Varsavia dopo il Consiglio Ue: "Ha violato una delle leggi fondamentali del Trattato europeo". Il presidente del Consiglio guarda a sinistra e mette a rischio la tenuta della sua maggioranza



Governo.

La "questione Lamorgese" non è stata maneggiata nel modo che avrei approva-

to con soddisfazione e che, secondo me, avrebbe accreditato, anziché screditare, quanto a questo, le forze politiche che

hanno trattato la ministra dell'Interno nel modo in cui è stata trattata, dentro il Parlamento e fuori sulla stampa.

Il centrodestra ricomincia da tre

di CRISTOFARO SOLA

Recita un antico adagio: “Chi ben comincia è a metà dell’opera”. Elaborato il lutto per la batosta elettorale, il centrodestra è ripartito con il piede giusto. Silvio Berlusconi, Matteo Salvini e Giorgia Meloni si sono incontrati per fare il punto sul post-voto. Un primo passo significativo in una fase storica del centrodestra dove anche sedersi intorno a un tavolo a discutere era diventato un problema. Scopo principale della riunione ha riguardato il rilancio della coalizione, che potrebbe sembrare un’ovvietà ma non lo è affatto. Già, perché il dissennato comportamento dei due virgulti, Matteo e Giorgia, che hanno speso (malamente) il tempo della campagna elettorale a farsi la guerra, ha creato un fondato motivo per temere che la coalizione fosse giunta al capolinea e che l’ognun-per-sé dovesse diventare il nuovo mantra della destra plurale in Italia.

Scampato pericolo! Perché, stavolta, Silvio c’è. E meno male. Il vecchio leone, di là dall’avanzare degli anni, dalla prolungata assenza dalla scena politica causa Covid e dal magro risultato elettorale riportato da Forza Italia, ha dimostrato a tutti, amici e nemici, di essere ancora lui il tenace custode dell’unità a destra. L’incontro di Villa Grande, residenza romana di Berlusconi, ha confermato una incontrovertibile verità: divisi si perde. Ragione per la quale lo sforzo congiunto dei tre leader, tesaurizzata la lezione delle urne, non può che mirare alla ricomposizione di un progetto unitario a cui connettere una strategia condivisa. Che non è impresa agevole, attesa la volontà dei tre di non mutare collocazione rispetto al Governo Draghi.

Ora, è legittimo domandarsi se sia possibile concepire un percorso comune mantenendo posizioni divergenti. In condizioni normali risponderemmo negativamente. Ma quando c’è di mezzo Berlusconi niente è impossibile. Resta da capire con quali contenuti i tre leader intendano dare corpo a quel passaggio del comunicato finale dell’incontro in cui si parla di “concordare azioni parlamentari condivise”. Intanto, si riparte dal metodo di lavoro, che è l’approccio migliore all’implementazione di qualsiasi strategia. Si ritorna agli incontri settimanali tra i leader del centrodestra, sulla falsariga delle mitiche “cene del lunedì” di Arcore, quando Silvio Berlusconi e Umberto Bossi decidevano, lontani da Roma, i destini dell’Italia. Il confronto continuo è il giusto modo di procedere: parlarsi è sempre meglio che guardarsi in cagnesco. Poi, ci sarà da individuare le battaglie sulle quali marciare uniti.

Viene il sospetto che il vecchio leone di Arcore stia pensando all’ennesimo coup de théâtre: fatta salva la collocazione all’opposizione di Fratelli d’Italia, spingere Giorgia Meloni a condividere proposte che Mario Draghi possa instestarsi traducendole in atti di Governo. Per la leader di Fratelli d’Italia non sarebbe un cedimento giacché fu lei ad affermare, nel dibattito parlamentare sulla fiducia all’Esecutivo Draghi, che il suo partito avrebbe votato a favore di tutti i provvedimenti ritenuti vantaggiosi per gli italiani. Sarebbe una mossa geniale per restituire centralità a tutto il centrodestra. E sarebbe uno schiaffo alle pretese di signoraggio del centrosinistra sulla moneta politica che reca l’effigie di Mario Draghi.

Ma il pranzo dell’altro giorno ha prodotto due decisioni fondamentali. La prima: nessun ritorno al proporzionale. Buonissima notizia. Era un po’ che, sull’argomento riforma elettorale, in Forza Italia tirasse una strana aria. L’ala “governista-draghiana” del partito, in assenza del capo, ha ipotizzato un ribaltamento del quadro delle alleanze a destra, praticabile soltanto in costanza di una legge elettorale di stampo proporzionale. Questi “audaci con i voti degli altri” hanno pensato alla spallata sfruttando il pretesto dei pessimi risultati elettorali. Peccato per loro che sia piombato sulla capitale il vecchio leone a rimettere tutti in riga. Lo si è visto con la vicenda della nomina del capogruppo forzista a Montecitorio in sostituzione dell’uscente Roberto Occhiuto, eletto presidente

della Regione Calabria. La frazione “governista-draghiana” dei deputati azzurri aveva candidato Sestino Giacomoni, in segno di sfida aperta al coordinatore del partito, Antonio Tajani. Per strappare il controllo del gruppo parlamentare ai berlusconiani ortodossi, i “governisti-draghiani” hanno chiesto che si votasse a scrutinio segreto. Invece, in apertura di assemblea è giunto l’ordine esecutivo da Berlusconi di nominare capogruppo il deputato Paolo Barelli. Pratica chiusa: Mariastella Gelmini in lacrime, Mara Carfagna ammutolita, la frazione dissidente rimasta col cerino acceso in mano e doccia fredda per gli avvoltoi del centrosinistra, che già pregustavano il momento in cui si sarebbero spartiti le spoglie del partito berlusconiano dopo averne usato i parlamentari per far passare a maggioranza la riforma elettorale in senso proporzionale. Con il centrodestra unito sul sistema a prevalenza maggioritario addio sogni di gloria da aghi della bilancia per renziani, mastelliani, calendiani e per ogni sorta di fauna stanziale dalle parti del centro politico.

La seconda decisione presa. I tre leader hanno stretto un patto per scalare il Quirinale. Era ora che il centrodestra ritrovasse quel minimo di orgoglio e di fiducia in se stesso per tentare l’impresa. Vincere la partita per la presidenza della Repubblica non sarà facile, ma con un Parlamento affollato da una massa di “peones” allo sbando – per lo più Cinque Stelle che, nella liquefazione dell’utopia grillina e nella prova incapacità di Giuseppe Conte di assicurargli un futuro politico, non rispondono più a nessuno se non a se stessi – una vittoria anche di misura, dal quarto scrutinio, sarà possibile. Una considerazione finale: se tutto questo ben di Dio è venuto fuori da un pranzo consumato velocemente, c’è da supporre che il popolo di destra sarebbe pronto a pagare la pensione completa per un anno intero – prima colazione compresa – ai tre leader, purché tornino a intendersi. Questo popolo, troppo spesso mortificato dall’arroganza della sinistra, vuole il Governo. E ha tutto il diritto di pretenderlo per i propri rappresentanti, dopo anni di vittorie negate, di carte della democrazia truccate e di spregiudicati bari a tenere banco.

I morti usati come clava politica

di CLAUDIO ROMITI

A memoria, non ricordo una così lunga e asfissiante strumentalizzazione dei morti, così come si sta facendo da quasi due anni. Ne ha dato ampia dimostrazione alla Camera Mario Draghi, nel suo intervento di mercoledì scorso, in cui, parlando della pandemia ha dichiarato: “Dopo aver avuto 132mila morti io credo che in coscienza bisogna fare tutto il possibile e tutto quello che è necessario”. Si tratta di un chiaro segnale che fa ben poco sperare in un allentamento delle misure – su tutte l’abominevole green pass esteso a tutti i lavoratori – che continuano a caratterizzarci come il Paese europeo con le restrizioni più rigide. Inoltre, il premier si allinea a quel tipo di comunicazione fuorviante e manipolatoria che tende a far passare la falsa idea di un virus terrificante, il quale colpirebbe a casaccio chiunque lo incontrasse. In questo modo, mantenendo alta l’asticella del terrore, la maggioranza dei cittadini italiani, poco inclini a leggere i numeri, si convincono che le stesse misure liberticide sono essenziali per salvare loro la pelle. Questo detto molto in soldoni.

Tuttavia, basterebbe leggere l’ultimo rapporto dell’Istituto superiore di sanità sui decessi Covid degli ultimi otto mesi per comprendere la reale portata del fenomeno usato come una clava politica anche dall’ex presidente della Bce. Basti pensare che i vaccinati morti avevano in media 5 gravi patologie pregresse, mentre i non vaccinati 3,9. Con un’età media, rispettivamente, di 85,5 e 78,3 anni. Tutto questo chiama in causa ancora una volta i criteri con i quali si continuano a conteggiare i morti medesimi, dando la sensazione a chi non ha ancora portato il cervello all’ammasso che questi ultimi vengano gettati a casaccio in un immenso calderone mediatico, con lo

scopo principale di giustificare un perenne stato di emergenza senza emergenza.

In realtà, confermandosi la tendenza del Sars-Cov-2 a colpire in maniera seria i soggetti molto fragili, risulta ancora più evidente l’assurdità delle precauzioni che vengono imposte all’intera popolazione, come se ci si dovesse difendere dalla peste bubbonica. In un mondo normale, sulla base dei succitati numeri, quel “fare tutto il possibile e tutto quel che è necessario” si tradurrebbe in una linea simile a quella adottata in Svezia o nel Regno Unito: convivere con il virus e proteggere chi veramente ne ha bisogno. Si tratta ovviamente di una linea lontana anni luce da quella della massima precauzione seguita dal nostro illustre premier. Linea delle amorevoli restrizioni che con l’arrivo dell’inverno ci riserverà sicuramente altre straordinarie sorprese, se così vogliamo definirle.

La crociata dei bambini e l’idiozia al potere

di DIMITRI BUFFA

Gli illusi e pericolosi giovani idealisti del ’68 parlavano di “fantasia al potere” e poi si è visto come è andata: terrorismo, riflusso e tanti morti ammazzati che ci potevamo risparmiare. Quelli di oggi li stanno superando sia in precocità anagrafica sia in irrazionalità al limite del demenziale: adesso si teorizza “l’idiozia al potere”. E d’altronde ce ne eravamo già accorti con il voto di massa diretto al partito di Grillo nel 2018.

La “Festa del Cinema” di Roma con alcuni suoi film rivolti ai “bambini” – che assomigliano sempre di più a quelli satanici della saga cinematografica di “Halloween” – è ormai una fucina di questa nuova tendenza demenziale. Se non un “gabinetto del dottor Mabuse” o un laboratorio del suo collega Frankenstein. Due film in particolare colpiscono: “The Crusade”, già premiato a Cannes e con un cast che include Laetitia Casta, e “Anni da cane” che può vantare come “comparsa” di cortesia tanto il cantante Achille Lauro quanto l’attore Valerio Mastandrea.

In “The Crusade” i bambini vogliono fare la rivoluzione “gretina” portando l’acqua nel Sahara per contrastare la desertificazione anche dell’Amazzonia. E per il loro grande progetto attuato in segreto e di nascosto dai grandi non esitano a rubare e vendere i gioielli e le cose di valore di famiglia. I giovani del ’68 facevano le stesse cose per comprarsi l’eroina o per finanziare la lotta armata quindi in teoria c’è un progresso. Anche anagrafico come si diceva. Però questa futura generazione di brigatisti, pronti alla lotta armata per salvare il pianeta, ha anche un piano B: sterminare 2 o 3 miliardi di adulti, praticamente i loro genitori, scegliendoli a sorte. Così la terra potrà respirare meglio e le risorse della natura non andare bruciate anzitempo. Adolf Hitler non avrebbe saputo fare di meglio.

A vedere in sala queste meravigliose stupide, para-ideologiche a la moda, inutili dire che vengono invitati i ragazzini delle elementari. Quelli delle media e i liceali, in compenso, giorni fa hanno potuto assistere ai contorcimenti esistenziali di una loro coetanea che credeva di essere un cane e quindi di vivere solo 16 anni, come nella media dei quadrupedi da salotto. Prima di teoricamente morire, stila una sorta di lista della spesa delle cose da fare che ha al primo posto quella di perdere la verginità. Il mondo di questi adolescenti è fatto di una normalità sessuale in cui i ragazzi gay non sono discriminati e anzi sono attrazioni delle feste dei ricchi. Vedi comparsata di Achille Lauro. Anche questo quindi sarebbe un progresso. Così come le scuole multi-coloured in cui non esistono problemi di integrazione di diverse culture ed etnie. Un mondo ovattato e fatto di tendenze social e politically correct che tiene nell’immaginario cinematografico gli adolescenti lontani anni luce dalla realtà. Gli adulti sono visti anche in questo film come il “nemico da abbattere” visto che non si può cambiare.

Certo che a scuola a questi bambini, ragazzini e ragazzi li stanno “rincogliendo” di brutto. Se i brigatisti di ieri sparavano in nome del marx-leninismo, del maoismo, di Che Guevara e quelli di destra li imitavano

nel segno della nostalgia fascista o nella speranza ribellista e nichilista, adesso c’è il fondato pericolo che la prossima lotta armata sarà un’evoluzione del pensiero folle di Greta e dei “gretini”. Con un contorno multiculturale dato per scontato e con una sessualità adolescenziale e minorile lasciata al caso. Prepariamoci quindi a questa teorizzata lotteria in cui un adulto su due sarà eliminato dai propri figli per salvare il pianeta. Ci sarà da ridere.

Cariche della polizia su adolescenti al liceo Ripetta

di LUCA CRISCI

Le forze dell’ordine “lasciano spazio” ai fascisti, che distruggono la sede della Cgil e poi caricano un gruppo di studenti durante una occupazione nel liceo romano Ripetta. Ciò non è accettabile: chiunque dovrebbe prendere le distanze da determinate immagini. Purtroppo ciò non accade ed è considerato “normale” che la polizia usi la forza contro un gruppo di ragazzi di quindici o diciotto anni.

Quello che appare chiaro in Italia è che il manifestare, il disobbedire al padrone di tutti noi, Mario Draghi, è diventato vietato. Perché se i ragazzi vogliono in qualche modo manifestare il proprio disappunto verso una scuola che non va, e che non è più al passo con i tempi, allora arriva la polizia che con la forza “sgombera il campo” da qualsiasi lamentela. In Italia la libertà esiste ma soltanto per finta. Si è liberi di fare quello che decidono gli altri, i potenti, altrimenti bisogna essere pronti a subire “legnate” e lacrimogeni da parte della polizia.

E forse i genitori di quei ragazzi che sono stati caricati da parte della polizia, talmente plagiati dal sistema massmediatico, se la prenderanno con i loro figli, perché hanno osato compiere un atto illegittimo quale occupare una scuola. Non capiranno mai che manifestare, dissentire, è un’arte. Un’arte preziosa che va difesa, da chi con la forza e la prepotenza vuole distruggere la democrazia. Perché la democrazia non è soltanto un insieme di regole: è un modo di porsi, e il confine tra la democrazia e i sistemi autoritari è piuttosto labile. Ci hanno convinto per anni che la democrazia va difesa soltanto dai fascisti, da quelli che fanno il saluto romano. Non ci hanno spiegato che la democrazia va difesa sempre, anche da chi in modo più subdolo cambia le regole del gioco.

Solidarietà ai ragazzi del liceo Ripetta, non è questo il mondo che meritavate in questa fase della vostra vita. Ma questo forse potrà darvi ancora più forza, la forza di cambiare le cose.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Ue: l'altra faccia della medaglia della Cina

“**C**he siano di diritto divino o di origine popolare, tutti i dittatori e tutte le dittature presentano considerevoli analogie nei loro metodi e nella loro ragion d'essere”: così ha giustamente constatato Boris Souvarine evidenziando un dato storico ineludibile, cioè la similitudine tra tutte le dittature, sia nei mezzi che esse utilizzano per instaurarsi e rimanere al potere, sia nei fini che esse perseguono in ragione della propria natura. Una delle caratteristiche principali dei sistemi non democratici, dittatoriali o totalitari, consiste proprio nell'auto-rappresentazione di sé che tali sistemi possiedono, nel senso per cui nessuno di essi si concepisce come sistema antiumano, ma anzi rivendica per sé l'autentica escatologia socio-politica attraverso la quale si può adempiere il destino di libertà e prosperità che spetta all'umanità in genere e ai propri seguaci in particolare. Si pensi, in questo senso, al totalitarismo sovietico che ha sempre rappresentato se stesso come il paradiso dei lavoratori, cioè il momento storico-politico in cui l'umanità ha potuto raggiungere la libertà e l'uguaglianza sconfiggendo ogni disarmonia e ogni rivalità sociale. Si pensi anche al totalitarismo nazional-socialista che su base razziale ha inteso se stesso come il ponte di lancio di un Reich millenario che avrebbe dovuto offrire alla razza eletta, alla razza superiore, alla razza ariana un futuro di pace e prosperità.

Nessun sistema realmente totalitario, insomma, accorda spazio a quel principio di riserva fallibilistica che, invece, assume così tanto rilievo in un contesto democratico, perché i sistemi totalitari per definizione si auto-impongono come sistemi del tutto infallibili. Su questa base vi sono delle analogie e delle similitudini tanto evidenti quanto inquietanti tra la Cina e l'Unione europea.

L'argomento è senza dubbio molto complesso e richiederebbe più ampia e approfondita trattazione, ma in questa sede si possono tracciare le linee generali della questione. Prima emergono le analogie incrociate tra la Cina e l'Unione europea. La Cina, infatti, è un sistema socialista, che, tuttavia, nell'era della globalizzazione si avvale degli strumenti del capitalismo per continuare a difendere il proprio ruolo di superpotenza industriale nello scenario internazionale. Dal canto suo l'Unione europea è un sistema capitalista che, però, si avvale degli strumenti del socialismo per

di ALDO ROCCO VITALE



imporre un'etica e una scala di valori di matrice radicalmente socialista, sebbene aggiornata nella chiave individualistica tipica del XXI secolo. La Cina possiede una rigida impalcatura ideologico-burocratica tramite la quale sostiene e governa l'economia e l'intera società.

L'Unione europea, per parte sua, anch'essa dotata di una elefantica struttura burocratica, si avvale degli strumenti finanziari come mezzo di applicazione e controllo della propria ideologia unionista, cioè appunto l'uropeismo inteso quale sintesi di politiche economiche di matrice capitalista e di politiche sociali di matrice socialista. La Cina conserva l'unitarietà del proprio sistema tramite il noto utilizzo di metodi repressivi, mentre l'Unione europea conserva l'utilizzo di alcuni metodi repressivi attraverso il sistema della propria unitarietà. Oltre le suddette analogie incrociate fin qui considerate, le quali sono già di per sé stesse sufficienti per cominciare ad indagare la realtà dell'Ue più profondamente di quanto non si faccia tramite il mainstreaming su di essa corrente, occorre adesso prestare attenzione alle sostanziali identità tra il regime cinese e quello europeista.

In primo luogo: sia in Cina che in Ue l'uomo, come in tutti i sistemi fondati soltanto sul materialismo economico (sia esso di matrice capitalista, sia esso di matrice socialista), è ridotto a mero meccanismo del ciclo economico-produttivo, rilevando più per le sue capacità di generare risorse economiche che per la sua sostanziale dignità di persona. In secondo luogo: in entrambi i sistemi vige una sottostante prospettiva materialista della vita umana. Se in Cina, in nome dell'ateismo di Stato, la visione trascendente dell'esistenza è bandita, o quanto meno mal tollerata, nell'Unione europea, in nome del pluralismo e di una equivocata concezione della laicità (che sublima in laicismo) e della tolleranza, la radice spirituale in genere e giudaico-cristiana in particolare dell'Europa è malvista, quando non addirittura radicalmente negata. In fondo, se in Cina l'essere umano per rivelarsi cittadino leale deve rinunciare alla propria costitutiva vocazione spirituale, nell'Unione europea gli Stati e i popoli devono abdicare alla propria fondazione cristiana per essere leali nei confronti del pluralismo unionista.

In terzo luogo: tanto il sistema politico della Cina, quanto quello dell'Unione eu-

ropea sono sostanzialmente basati su una prospettiva di carattere utopico: se in Cina la pace sociale sarebbe stata assicurata dalla vittoria del socialismo senza e dopo il quale non è contemplabile alcuna ulteriore prospettiva storica, nell'Unione europea la pace tra gli Stati sarebbe stata assicurata dall'unionismo monetario e commerciale senza il quale non sarebbe concepibile alcun tipo di relazione pacifica tra gli stessi. In quarto luogo: la vita politica cinese è, come risaputo, caratterizzata da un rigido verticismo, come è tipico dei regimi fondati sul socialismo reale, con una partecipazione alla vita politica da parte dei singoli cittadini del tutto formale, fittizia, se non addirittura "indotta". Nell'Ue, del resto, attraverso l'eleggibilità del Parlamento europeo, si garantisce una simulazione di partecipazione democratica, sebbene poi le decisioni effettive siano assunte da organi come la Commissione e la Bce che sono del tutto sprovviste di quel carattere di rappresentatività tipico delle istituzioni democratiche classiche, rivelandosi così che anche la politica dell'Ue è sostanzialmente verticistica. In quinto luogo: sia in Cina che nell'Ue – nonostante le comuni e altisonanti dichiarazioni ufficiali e le numerose documentazioni giuridiche che si impegnano a garantire formalmente la libertà – sono mal tollerati il dissenso e anche la semplice divergenza rispetto alla linea ufficiale verticisticamente imposta sui più vari argomenti (economia, fiscalità, industria, politica estera, sicurezza, immigrazione, temi bioetici, giustizia).

In questa direzione, si pensi al discredito pubblico in cui si incorre in entrambi i sistemi: in Cina i dissidenti sono definiti "nemici del popolo e della Repubblica Popolare", mentre in Ue i dissidenti sono bollati come "pericolosi sovranisti" e sottoposti alla gogna mediatica. In conclusione: sotto lo sfarzoso mantello della democrazia e dello Stato di diritto di cui l'Unione europea solennemente si riveste sul palco internazionale e della storia, vi sono molti di quegli stessi sbrindellati cenci che con difficoltà ricoprono la sagoma totalitaria e anti-umana del regime cinese; bisogna soltanto comprendere se l'Ue intenderà nel prossimo futuro intraprendere una strada diversa da quella fino ad ora percorsa o se, invece, intenderà consolidarsi nei suoi errori diventando semplicemente un superfluo emulo della Cina, del tutto a questa identica, tranne che per la bandiera blu.

Sul (confermato) blocco sfratti, il governo dica qualcosa

La Corte costituzionale ha dunque dichiarato la legittimità del blocco sfratti, che continuerà. Un fulmine a ciel sereno, destinato a pesare grandemente anche sulla ripresa (nella quale si sperava) dell'edilizia, l'attività che più di ogni altra si riversa (vedremo però la sentenza e la sua motivazione) sulle altre (circa 35/40 settori). Fulmine a ciel sereno perché sembrava impossibile che la Consulta potesse dare il proprio avallo al fatto che, con la scusa della pandemia, si potessero bloccare gli sfratti pronunciati dall'Autorità giudiziaria anche prima che la pandemia scoppiasse. Ma di quanto si è verificato, le conseguenze saranno in ogni caso enormi, non solo e non tanto sul piano economico in generale, quanto soprattutto sul piano psicologico. Già da tempo non c'è più nessuno (una conseguenza della distruzione del relativo comparto) che compri un immobile per ritrarne un reddito, figuriamoci ora. E questo anche senza tener conto degli aumenti di tasse che (con certezza, al di là delle formali smentite politiche, che lasciano ormai il tempo che trovano) conseguiranno alla ormai certa revisione del Catasto, con ufficiali suo mutamento da reddituale (come da sempre, dallo Stato unitario in poi) in patrimoniale (com'era negli Stati preunitari).

La manfrina dei blocchi sfratti dura, praticamente, dal Secondo Dopoguerra (era di fatto cominciata nel 1920, Primo Dopoguerra). Più e più volte i politici hanno

di CORRADO SFORZA FOGLIANI (*)



detto che non se ne sarebbero più disposti, e sempre li hanno poi bellamente fatti. La Consulta, addirittura, era decenni fa arrivata a dire che un'ennesima proroga, come quella già disposta, sarebbe stata "l'ultima" tollerata. Ma come niente fosse, ne sono seguite tante altre, fino a quella di qualche giorno fa. La gente (piccoli risparmiatori in specie) non crede più a nessuna formale rassicurazione (come quella che si modificherebbe il Catasto solo per aggiustarlo, e non per aumentare le tariffe!). Appena il

ministro Maurizio Lupi aveva avuto il dichiarato coraggio di far finire la manfrina, per qualche tempo la quiete nel settore era durata, nonostante tutte le fosche previsioni ammannite per mezzo secolo (nessuno è mai andato a dormire sotto i ponti, come si diceva, e si dice). Poi, la quiete della libertà e del riconoscimento dei diritti proprietari fu rotta inaspettatamente proprio dal blocco ora dichiarato perfetto, costituzionalmente perfetto. E perché? Per quel che se ne sa (la sentenza della Consulta – come detto – non

è ancora stata diffusa; del suo contenuto – anche paradossalmente – ha dato notizia l'Ufficio stampa della Corte, come oramai sempre più spesso avviene, i tempi lo esigono) perché il Governo ha dato segni di respicenza per il futuro. Come se si potesse ritenere caducato il reato di furto ove il ladro desse segni di pentimento o restituisse parte della refurtiva.

Politici e giudici – è faticoso dirlo, ma bisogna dirlo – scherzano col fuoco. La popolazione chiede che lo Stato si faccia vivo, non solo per esigere le tasse, ma anche per proteggere i suoi diritti (nel caso, proprietari). Ma questo, neppure per sogno. Vetere incrostazioni proibiscono di dare alla gente, quel che la gente (che non sa neppure per che cosa continui a pagare le tasse) chiede, imperiosamente. Si infliggono penalizzazioni a chi non altro ha fatto che sacrifici. Intanto, l'annullamento di fatto della locazione (nessuno crede più nei relativi contratti di diritto privato) comincia a farsi sentire da più parti. La mobilità dei lavoratori sul territorio è resa impossibile. I giovani studenti universitari non trovano più da dormire, fuori sede. E non ci si può neppure lamentare che questo accada e, tantomeno, si può dire che non si era detto (e previsto) quanto sarebbe accaduto. Il Governo dovrebbe almeno dire qualcosa, nel segno della civiltà del vivere e della responsabilità.

(*) Presidente Centro studi Confedilizia

Einstein, di assoluto vi è solo il relativo

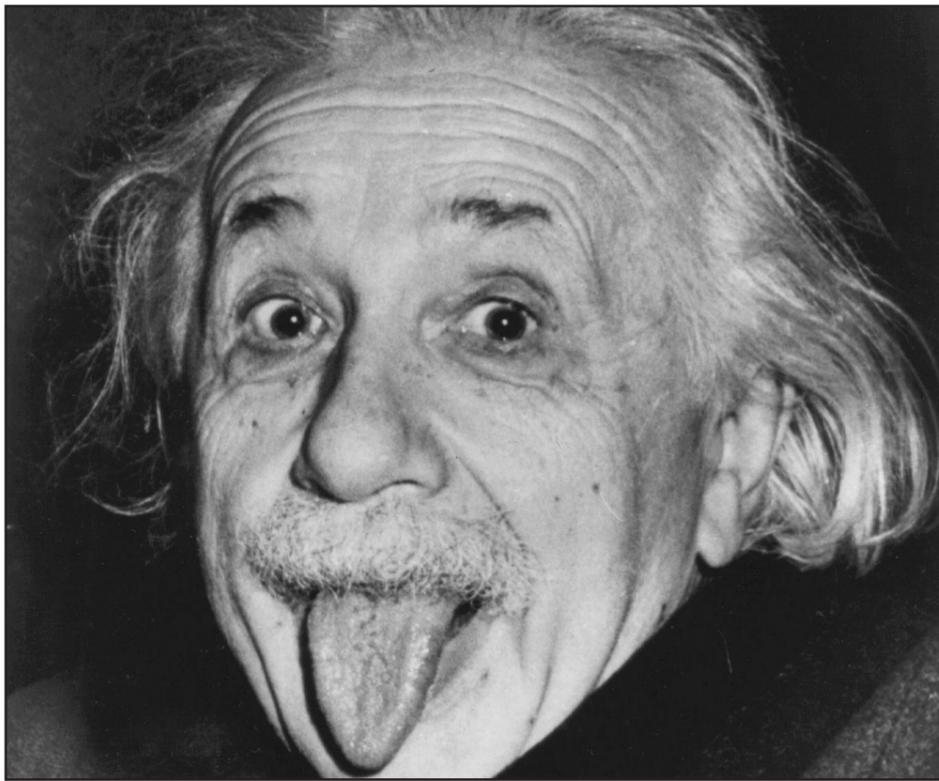
È l'aspetto filosofico e psicologico che tratteremo con riguardo alla teoria della relatività. La relatività parziale oggi può sembrare evidente, ma lo è dopo Albert Einstein, per ciò che Egli ha considerato. Si tratta di questo: la condizione in cui si trova l'osservatore determina come viene valutato quel che risulta osservato. Semplicisticamente, se vedo un treno ad altissima velocità mi sembra di corta lunghezza, mentre se procede lento mi appare lunghissimo. Ma è una semplificazione. In realtà non esiste alcunché che non subisca le condizioni diversificate secondo la sua velocità, posizione e la velocità, la posizione di chi osserva e della situazione in cui è posto l'osservatore. Le relazioni tra gli osservatori e l'oggetto della osservazioni dipendono dalla situazione in cui è l'osservatore e l'oggetto osservato non da una oggettiva condizione neutra che è la stessa in qualsiasi luogo uno si trovi e uguale per ciascuno. Tutto ciò che esiste è considerato relativamente alla collocazione dell'osservatore e alle situazioni di ciò che è osservato. Un uomo che corre alla stessa velocità di un altro uomo che gli corre a fianco lo considera e si considera fermo, lo dico per una facile chiarificazione.

La relatività generale stabilisce che l'Universo è curvo e che se noi riteniamo esistente la retta è perché valutiamo un breve percorso, nel lungo o lunghissimo percorso tutto si curva e senza bisogno di ricorrere alla forza gravitazionale, come supponeva Newton per spiegare la curvatura. Quanto Einstein, e che riduco ai minimi termini, ci fa conoscere sull'Universo è della massima nitidezza. Esiste la realtà, ora non diciamo da cosa composta, questa realtà è una ma ha variare articolazioni. E massa, è energia, è velocità, è spazio, è tempo. E sempre la stessa realtà ma possiamo considerarla secondo gli aspetti sopra nominati. E tali aspetti si intersecano si che suscitano modificazioni. Ad esempio, se cambia la velocità cambia l'energia, cambia la massa e viceversa. È una visione semplice, pulita, nitida ed unitaria. C'è da supporre che l'ebreo agnostico Albert Einstein avesse in mente l'ebreo agnostico Baruch Spinoza di cui fu cultore. Spinoza supponeva una sostanza inconoscibile della quale noi conosciamo due attributi, l'estensione e ed il pensiero.

Einstein suppone una realtà (sostanza) con manifestazioni connesse. In entrambi vi è una spiegazione dei fenomeni interna alla Natura. Questo punto è fondamentale. La Natura contiene tutte le manifestazioni, non ha bisogno di presenze, forze esterne. Celebre la notazione di Einstein che il Tempo è la quarta dimensione dello Spazio. In effetti il Tempo non esisterebbe se tutto restasse immobile. Il Tempo suppone una successione di punti nello Spazio o il mutamento. C'è posto, vi è ragione d'essere per l'intervento, la presenza di Dio in questo complesso cosmico? Einstein anche in tal caso si avvicina a Spinoza, il quale negava assolutamente un Dio personale. Einstein è stupefatto dall'Intelligenza che regge l'Universo, e che lo rende possibile e attivo. Ma non perviene a ritenere che l'insieme venga retto da un Dio personalizzato e di una specifica religione. Insomma, non sussisterebbe una Intelligenza personale che ordina o crea l'Universo.

La teoria della relatività dissolve i punti cruciali della Fisica galileiana e newtoniana.

di ANTONIO SACCA



na. Non accetta il moto rettilineo uniforme di Galileo, non accetta il principio di gravitazione per spiegare la curvatura, di Newton. Essa come Teoria della relatività parziale, stabilisce che ogni valutazione è legata alla situazione in cui si trova l'osservatore del fenomeno, quindi relativizza la conoscenza. Nella Teoria della relatività generale spiega la curvatura dell'Universo per una intrinseca caratteristica dell'Universo, l'Universo è curvo, i raggi non si curvano per una forza esterna, come affermava Newton, è la forma dell'Universo che li obbliga a curvarsi, come un soffitto sul quale sbattono. L'Universo per Einstein è finito ma non limitato, non esiste qualcosa di esterno che limiti l'Universo, esso è il Tutto.

Cerchiamo di rappresentarci la condizione dell'Universo tenendo in considerazione le conoscenze odierne. È esistita una particella, detta "Particella singolare", per la sua eccezionalità, che assommava una eclatante concentrazione di massa. Proprio per questa strabiliante concentrazione di massa la particella è esplosa, ciò sarebbe avvenuto quattordici miliardi e più nel passato. L'esplosione ad elevatissima temperatura divenne con il tempo di temperature minori e nel raffreddamento sorsero man mano gli elementi che a quelle varie temperature non fondevano il loro nucleo, con il passare successivo del tempo venivano a consolidarsi altri elementi, poniamo: carbonio, idrogeno, elio.

Dall'aggregazione di tali elementi vennero strutture organizzate, tutte le organizzazioni esistenti nell'Universo: pianeti, comete, asteroidi, galassie, satelliti, e, ovviamente, Stelle, le quali si divorano tra di loro, esplodono, tornano polvere, talvolta si autorinnovano con gli elementi che fondono i loro nuclei e passano da un elemento all'altro, come avviene nel Sole. Tra tutte queste componenti vi è un equilibrio dovuto alla capacità attrattiva di una componente con le altre, la più potente tiene nella sua orbita la più debole o la divora. È quindi un universo drammatico che com-

pone e ricomponi i suoi equilibri, stelle che muoiono, si esauriscono, distruggono altre stelle, meteoriti che piombano sui pianeti, talvolta pianeti vaganti, sperduti. In questo marasma coordinato, sia pure, dicevo, drammaticamente, vi è da aggiungere che l'universo si espande velocissimamente e quindi accresce materia. Da dove la prende? Da una immensa riserva di materia di cui noi sappiamo l'esistenza ma niente di più, si che la definiamo "materia oscura". Quanto potrà reggere questa espansione? Collasserà, l'Universo, per eccesso di espansione e mancanza di materia? Si tirerà indietro? Di sicuro non sarà eterno. Si distruggerà e ricomparirà.

Sono tempi lunghissimi. Nel mentre, il Sole si consumerà, pare tra cinque miliardi di anni, La Terra se non perisce prima perirà mancando il Sole. L'umanità inconcepibile che duri così a lungo. Ma il punto essenziale della Cosmologia non consiste in quanto detto, e potremmo aggiungere che l'Universo è una perenne sfera di passaggi di particelle, energie; il punto essenziale della Cosmologia non sta nel conoscere come si è formato l'Universo e il modo in cui si manifesta. Il punto essenziale è che noi non sappiamo come mai esiste la "Particella singolare". Giacché tutto il resto non è la nascita della realtà ma dell'Universo. La Realtà esisteva in quella Particella singolare. Come mai? Non ne sappiamo alcunché. Ma è quanto sarebbe fondamentale sapere. Scrive il fisico Stephen Hawking: "Noi siamo il prodotto di fluttuazioni casuali quantistiche dell'Universo primordiale. Davvero Dio gioca a dadi. Ma non tutto è stato risolto. Non abbiamo ancora una buona comprensione del fatto che l'espansione dell'Universo stia accelerando di nuovo, dopo un lungo periodo di rallentamento. Continuerà ad espandersi per sempre? Oppure collasserà di nuovo?".

Scriva ancora Hawking: "Lo schema che Jim Hurtle ed io, della creazione spontanea quantistica dell'Universo, è simile alla formazione di bolle di vapore

nell'acqua bollente. Le storie più probabili dell'Universo sono come le superfici delle bolle. Parecchie bolle apparirebbero e scomparirebbero. Come mini Universi che si espandono e collassano immediatamente, mentre sono ancora microscopici. Alcune bollicine crescerebbero fino ad una grandezza tale da non collassare". E si espanderebbero.

Scriva ancora Hawking: "Chiedersi cosa accade prima dell'inizio dell'Universo diventa una questione senza senso, poiché non c'è niente a Sud del Polo Sud". Hawking ritiene che l'Universo si esaurirà nei buchi neri, dove la materia, per dire, sarà imprigionata e morirà per esalazione, annullandosi. Si annullerà definitivamente o è impossibile che si esaurisca del tutto?

Big Crunch (La Fine)

Il pomeriggio di un tempo indeterminato, l'Universo si stancherà di correre estendendo i suoi confini, e vorrà tornare una minuscola particella infagottata nella sua infanzia maternale. Tirerà indietro le redini, i cavalli storceranno le affaticate criniere e si intaneranno nell'ovile. La distesa spaziale si contrarrà, la lumaca abbasserà la visiera, la polvere cosmica diverrà un pugno di cenere morta. È stata un'avventura. Ma non vi sarà narrazione. Finirà così l'Universo? Come della legna bruciata ridotta cenere, perfino meno che cenere, Niente? Non lo sappiamo. Ma quel che costituisce il massimamente incredibile non è che ignoriamo come finirà l'Universo o non sappiamo pienamente come si è formato l'Universo, ma che non sappiamo come mai sia esistita la Particella Singolare. E, con tutto il rispetto per uomini come Galileo, Newton, Einstein, sebbene i primi due abbiano vissuto in altre epoche, allora, con tutto il rispetto per Einstein, la vera tormentosissima questione non è la formazione e l'ordinamento dell'Universo, attrattissima conoscenza, ma: come mai è esistita la Particella Singolare, giacché, insisto, la formazione dell'Universo non ha a che vedere con l'esistenza della realtà, la realtà esisteva nella Particella. Come mai? Se vi fu il Big Bang della Particella, l'esplosione, esisteva quel che esplosiva, la Particella. Come mai? Che intende Hawking scrivendo che la: "creazione spontanea quantistica dell'Universo, è simile alla formazione di bolle di vapore nell'acqua bollente?".

Il problema non è considerare le bollicine di vapore ma l'acqua bollente ossia la Particella Singolare, ciò che dà fondamento alle bolle di vapore, per così dire. Come mai esisteva questa particella? O Hawking ritiene che addirittura la Particella sia a sua volta una creazione spontanea quantistica? Incredibile, siamo in un Cosmo di cui sappiamo (quasi) tutto tranne ciò che sarebbe essenziale sapere: il principio, se vi fu, e la fine, se ci sarà.

Nota. I buchi neri che Stephen Hawking ha definito sarebbero ammassi compattissimi da cui non verrebbe uscita, specie di tombe sigillate della materia, dunque materia che i buchi neri prendono e uccidono. Lo stesso Hawking ha però di recente ammesso che i buchi neri lasciano filtrare materia (uso questo termine improprio per comodità), ma come un'evaporazione. In ogni caso vi sarebbe materia spenta, morta, esaurita. Le emissioni quantiche fanno intendere che la realtà non è costituita da una compattezza ferma ma da continue e varie emissioni di particelle.



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI